

Augusto Ponzio

La questione Bianco e il Forum Sociale Mondiale di Nairobi (2007)

Bianco è un genere, un insieme, un collettivo. La questione Bianco, la messa in questione del Bianco, non è la messa in questione del genere con un altro genere, ma la messa in questione del genere in quanto tale.

Ciò che mette effettivamente in questione un genere non è un altro genere, il suo opposto come genere. Gli opposti non possono sussistere separatamente, e ogni messa in questione dell'uno da parte dell'altro è semplicemente un aggiustamento dei loro rapporti di forza, che, al massimo, mira al capovolgimento dei rapporti di potere.

Nella messa in questione di un genere da parte di un altro genere, in nome di un altro genere, dal punto di vista di un altro genere, è il genere in quanto tale a non essere messo in questione; ma la questione dei rapporti razziali, come la questione dei rapporti sessuali, come la questione dei rapporti delle classi sociali, è la questione del genere, richiede la messa in questione del genere.

L'effettiva messa in questione del Bianco è la messa in questione del genere, come è la messa in questione del genere la messa in questione del Maschio, del Patriarcato, o la messa in questione della Classe dominante. Marx credeva di aver individuato nel proletariato la classe che liberando se stessa avrebbe dato luogo a una società senza classi. Ecco il Soggetto, da parte del quale, in nome del quale, dal punto di vista del quale, si possono cambiare le cose: non in nome del Genere umano, ma in nome di quest'altro genere, del proletariato: così ragionò Marx (sotto questo aspetto, fedele rappresentate, malgrado la critica all'"ideologia tedesca", della sinistra hegeliana) sostituendo un genere a un genere, un soggetto a un soggetto, un universale a un universale.

Ma il Soggetto, ogni Soggetto, è soggetto di genere, non può esistere senza genere, sia esso soggetto collettivo o soggetto individuale: collettivi e individui sono di genere, fanno parte del genere. La messa in discussione del genere è la messa in discussione del Soggetto, individuale o collettivo, la messa in discussione di Individuo. Senza genere non c'è soggetto, non c'è individuo, non c'è identità. Sicché né a partire da, né in funzione di, né per, qualche genere, soggetto, individuo, identità,

può avvenire una non pseudo-, non illusoria, non fallimentare messa in discussione del genere. L'effettiva messa in discussione del Bianco è fuori dai luoghi del Genere, fuori dai luoghi del Discorso che del Genere si avvale, e dei suoi annessi e connessi, il Soggetto, l'Individuo, l'Identità.

E non c'è partito, associazione ma neppure "movimento" che possa non fittiziamente trattare, affrontare, assumersi, la questione "Bianco", come non c'è partito, associazione o movimento che possa non fittiziamente farsi carico della questione concernenti altri Generi, altri Insieme, altri Collettivi, altri Universali, riguardo ai rapporti tra Uomo e Donna, Classe dominante e Classi subalterne, Nord e Sud del Mondo, ecc., per il semplice fatto che ogni partito, associazione, movimento si assume come Soggetto, si rappresenta, si convoca, si raduna, si riconosce, si muove, come Soggetto.

Per quante differenze un movimento possa contenere al suo interno, si tratta di differenze identitarie, si tratta ancora una volta di soggetti, di collettivi, di individui, dunque di generi. "Altermondialisme", "No-global", "Forum sociale mondiale", "Alterantiva internationale" sono diverse denominazioni di una contestazione la più globale dell'"assetto attuale" ad un livello massimamente complessivo e mondiale: i Forum sociali mondiali di Porto Alegre (Brasile), Mumbai (India), tra qualche giorno Nairobi (Kenia); i tre forum policentrici di Karachi (Pakistan), Bamako (Mali) et Caracas (Venezuela); i forum continentali e i forum nazionali come quello degli Stati Uniti del 2006 ad Atlanta¹.

¹ Il primo Comitato d'Organizzazione dell' FSM , brasiliano, fu costituito nel 2001. Ad esso si devono le prime realizzazioni dell'FSM. dal 2001 al 2003. la quarta manifestazione dell'FSM ebbe luogo a Porto Alegre, in Brasile, nel 2005, e fu convocata e organizzata da 23 organizzazioni (incluso il gruppo fondatore), suddivise in 8 gruppi di lavoro. Nel 2004, l'FSM si tenne a Mumbai, in India, sotto la responsabilità del Consiglio Generale Indiano, e del Comitato di Organizzazione Indiano costituito da 67 organizzazioni, suddivise in 8 gruppi di lavoro. La definizione e le linee direttrici dell'FSM sono stabilite dalla Carta dei Principi (2001), che comprende 14 punti che spiegano e definiscono la natura, il carattere, la composizione e il funzionamento del Forum. Dopo l'FSM a Porto Alegre nel 2001, più di 200 forum sociali locali, nazionali, regionali, tematici e globali si tennero in diverse parti del mondo, ispirati direttamente o indirettamente al Forum Sociale Mondiale e alla sua Carta dei Principi. Riguardo all'età e al sesso fra il 2001 e il 2005, la media dei partecipanti era di età matura e nella stessa misura maschi e femmine. Nel 2004, dei partecipanti il 42,3% era costituito da donne e il 53,5% da uomini. Dei partecipanti all'FSM del 2005, il 73,6% non era affiliato a un partito, soltanto il 30,8 conosceva la Carta dei principi, 36,8% la conosceva poco, e 27,8% non la conosceva affatto. Agli FSM del 2003 e del 2005, il 60,23% dei partecipanti faceva parte di un movimento o di un'organizzazione, il restante 39,6% non era legato a un movimento o a un'organizzazione. All' FSM del 2005, la maggioranza delle persone interveniva per fare delle esperienze personali, per contribuire a un mondo più giusto e più democratico e per fare conoscenza del Forum. Solo una minoranza vi partecipava per contribuire a proposte alternative al modello neoliberale e per manifestare la propria opposizione al capitalismo mondiale.

Il Forum sociale mondiale (FSM) di Nairobi del 2007 è il primo appuntamento della “società civile globale” nel Sud del Mondo, in Africa, in Kenja; raduno, assembramento, di attivisti, organizzazioni, movimenti che lavorano su temi diversi, secondo orientamenti diversi e che insieme si ritrovano nella forma di un forum sociale mondiale. “Società civile globale”: quanto delle consorterie, corporazioni, ideologie, della società civile globalizzata, si porteranno dietro attiviste (i), movimenti e organizzazioni? Quanto dei generi, delle differenze, delle appartenenze, delle identità si porteranno con loro nel loro viaggio a Nairobi e nel forum sociale mondiale? Un assembramento di collettivi, di Individui, di Soggetti? E la questione Bianco a Nairobi? Bianco è un genere: la questione del Bianco è la messa in questione del genere. Bianco è un paradigma: Bianco/Nero, un paradigma che può essere paradigmatico per altri paradigmi Nord/Sud, Occidente/Terzo (Quarto, Quinto....) Mondo, Uomo/Donna, Ebraismo-Grecità-Cristianesimo /Islam.

Ogni paradigma, comporta concetti, astrazioni, universali: astrazioni e universali concreti, beninteso, astrazioni di cui è fatta la realtà, astrazioni determinanti l'essere delle cose e il suo riproporsi, il suo riprodursi. La questione Bianco se impostata e affrontata come messa in questione del genere è anche la messa in questione di Nero, ed è in tal modo che può essere un'effettiva messa in questione; ed è in tal modo che può contribuire paradigmaticamente alla effettiva messa in questione di tutti gli altri paradigmi. Nessuna presa di posizione di genere, per il genere, nessuna rivendicazione di genere: fuori genere, fuori luogo, fuori paradigma: è questa la questione Bianco come questione globale.

La messa in questione di Bianco è la messa in questione del paradigma, dell'antitesi, dei generi e delle specie, perché il “Bianco” è specialista in tutto questo. La capillare suddivisioni dei neri del Sudafrica post-apartheid, in base alle loro “differenti” lingue, è, sotto questo aspetto, paradigmatica. Ma proprio qui risulta bene pure che la messa in questione di Bianco è inseparabile dalla messa in questione di Nero: nella sua relazione tenuta a Milano il 25 giugno del 2006, “Una minaccia per la libertà accademica e politica in Sudafrica”, Sam Mhlongo, medico nell'Università di Medusa a Pretoria, poi tragicamente scomparso nell'ottobre del 2006, denunciava “l'avidità di alcuni politici neri appartenenti all'African National Congress, con tutta probabilità al soldo di grandi case farmaceutiche”(In *Modernitas* 2006: 357-362).

La messa in questione del Bianco è la messa in questione dell'Identità e della connessione Identità, Genere, Soggetto, Individualità, Differenza-indifferente, Appartenenza – connessione che il capitalismo da sempre, e sempre più ai nostri giorni, sfrutta ed esaspera. Il fenomeno dell'FSM per quanto possa essere considerato come movimento antisistemico e come l'iniziativa più globale dei movimenti anti-sistema, ivi comprese le vecchie Internazionali socialiste – il cui fallimento (generalmente in occasione del ripresentarsi della necessità della guerra) fu probabilmente dovuto al fatto che si basavano ancora una volta sull'Identità e per giunta sull'Identità di un'astrazione (concreta) quella del Lavoro astratto indifferente – , per quanto si riproponga nel luogo in cui lo sfruttamento di una parte consistente della popolazione, lo stato di miseria e invivibilità e la separazione fra ricchezza e povertà si presentino al massimo grado anche trasversalmente alla differenza Bianco-Nero, cioè Nairobi, e per quanto possa di fatto assumere l'aspetto di movimento globale anti-capitalista, anti-neoliberismo e presentarsi come forza di opposizione al Forum Economico Mondiale, resta un vistoso fenomeno interno alla globalizzazione, finché indiscussa resta la connessione di Genere, Identità, Soggetto, Individualità, Differenza indifferente, Appartenenza. La questione Bianco radicalmente affrontata è la messa in questione di queste astrazioni concrete.

La Carta dei Principi del Forum Sociale Mondiale (approvata il 9 aprile del 2001 a San Paolo e riapprovata con le modifiche da parte del Consiglio Internazionale dell'FSM il 10 giugno 2001), datata 8 giugno 2002, redatta in portoghese, inglese, francese e castigliano, richiede il rispetto da parte di tutti coloro che intendono partecipare all'FMS e organizzare sue nuove edizioni. Nei quattordici principi che la costituiscono, L'FMS è presentato come uno “spazio di incontro aperto”, volto ad approfondire la riflessione, il dibattito democratico, la formulazione di proposte, lo scambio di esperienze e l'articolazione mirante ad “azioni efficaci, istanze e movimenti della società civile che si oppongono al neoliberismo, alla dominazione del mondo da parte del capitale e a ogni forma di imperialismo, e che si adoperano per la costruzione di una società planetaria basata sulla relazione “*fecunda*” fra gli esseri umani e fra questi e il pianeta Terra” (Principio 1). L'FSM, in base alla certezza proclamata a Porto Alegre che *um outro mundo é possível*, è inteso come “processo permanente di ricerca e di elaborazione di alternative”, che non si riduce alle manifestazioni che promuove (Principio 2); come “processo a carattere mondiale”, i cui incontri hanno un carattere internazionale (Principio 3). “Le alternative proposte

all'FML si oppongono a un processo di mondializzazione capitalista comandato dalle grandi corporazioni multinazionali e dai governi e istituzioni internazionali al servizio dei loro interessi con la complicità dei governi nazionali. Esse mirano a fare prevalere, come nuova tappa della storia del mondo, una globalizzazione solidale che rispetti i diritti universali dell'uomo, quelli di tutti i cittadini e cittadine di tutte le nazioni, e l'ambiente, tappa sostenuta da sistemi e istituzioni internazionali democratici al servizio della giustizia sociale, della legalità e della sovranità dei popoli" (Principio 4). L'FSM si limita a riunire e ad articolare le diverse istanze e movimenti della società civile di tutti i pesi del mondo, "ma non pretende di essere a sua volta un'istanza rappresentativa della società civile del mondo". Gli incontri del Forum non hanno un carattere deliberativo, i partecipanti non sono chiamati a prendere delle decisioni, per voto o per acclamazione, a nome del Forum. Il Forum non costituisce un'istanza di potere che possa essere disputato da coloro che partecipano agli incontri. Le varie istanze che prendono parte agli incontri possono deliberare in autonomia da sole o in maniera coordinata con altre istanze, e tali deliberazioni saranno diffuse dal Forum con i suoi mezzi a disposizione senza imposizione di orientamenti, gerarchie, censure e restrizioni, ma in quanto deliberazioni di istanze e o di insiemi di istanze. L'FMS è uno "spazio plurale e diversificato, non confessionale, non governativo (*governamental*), non partigiano (*partidário*), che articola in forma decentralizzata, in una rete, entità e movimenti impegnati in azioni concrete, dal livello locale a quello internazionale, per la costruzione di un mondo altro (*um outro mundo*)" (Principi 5-8). La Carta dei Principi dell'FSM dichiara l'opposizione del Forum a ogni "visione totalitaria e riduttrice dell'economia, dello sviluppo e della storia", si oppone all'uso della violenza come mezzo di controllo da parte dello Stato. Propugna il rispetto dei Diritti dell'Uomo, una vera pratica democratica partecipativa, relazioni egualitarie, solidari e pacifiche tra le persone, le etnie, i sessi (*genêros*) e i popoli, condannando tutte le forme di dominio in quanto assoggettamento dell'uomo da parte dell'uomo (*como a sujeição de um ser humano pelo outro*) (Principio 10). Ribadendo il carattere del Forum come spazio di dibattito, di movimento e incontro di idee, la Carta ritorna ad indicare come oggetto di "riflessione i meccanismi e gli strumenti del dominio del capitale, i mezzi, le azioni di resistenza e i modi di superamento di tale dominio, le alternative proposte per risolvere i problemi di esclusione e di ineguaglianza sociale che il processo di mondializzazione capitalista, con le sue componenti razziste, sessiste e distruttrici dell'ambiente, va creando, a livello internazionale e in ciascun

paese” (Principio 11). La Carta si conclude dichiarando il Forum luogo di incontro, di scambio di esperienze e di articolazione internazionali delle istanze e dei movimenti della “società civile” che, da una parte, rafforzano, “sia nella sfera pubblica, sia in quella privata,” la “resistenza sociale non violenta” ai “processi di disumanizzazione” che il mondo sta vivendo e alla “violenza usata dallo Stato”, e, dall’altra, incrementano le “iniziative di umanizzazione in corso”, la presa in considerazione, sul piano economico e politico, dei “bisogni dell’essere umano (*de ser humano*), nel rispetto della natura, e non solo nel presente ma anche in considerazione delle generazioni future, e che affrontano le nuove questioni che vanno emergendo con la globalizzazione come quelle concernenti la cittadinanza planetaria in vista della costruzione di un mondo nuovo.

La questione, come risulta dalla questione Bianco, non è una questione di “alternative”: se si tratta di costruire *um outro mundo*, un *mondo altro*, o meglio un *altrimenti del Mondo*, è questione di alterità, alterità rispetto ai generi, alle identità, ai ruoli, all’essere questo o all’essere quello. Alternativa è *essere altrimenti*, alterità è *altrimenti che essere*, messa in questione dell’essere, non solo dell’essere così, ma dall’orizzonte stesso dell’essere, dell’ideologica dell’essere, che è quella dell’appartenenza a generi e specie, l’ideologica della sostanza e degli accidenti, del *subjectum*, del soggetto e dei suoi predicati, dell’apofantica, della proporzione giudicativa, del paradigma, del segno come segno di differenza, come tratto distintivo di opposizione; l’ideologica dei luoghi, dell’appartenenza, dell’archè, delle origini, delle radici; la ideologica dei luoghi del Discorso. Rispetto al dominio del mondo da parte del capitale, al neoliberismo, alle nuove forme di imperialismo, al “processo di mondializzazione capitalistica comandato dalle grandi corporazioni multinazionali e dai governi e istituzioni internazionali al servizio dei loro interessi con la complicità dei governi nazionali” non ci sono alternative. L’alternativa fa parte del Paradigma, richiede il Soggetto, fa parte della logica del Genere, si situa nei luoghi dell’Essere, del Mondo, nei luoghi del Discorso, come dei luoghi del Discorso fanno parte espressioni quali “nuova tappa della storia del mondo”, “globalizzazione solidale”, “diritti universali dell’uomo”, “cittadino/a”, “democrazia”, “sovranità dei popoli” Un effettivo “spazio di incontro aperto”, vuol dire fuori luogo, fuori genere, fuori dal Mondo, fuori da ogni luogo del Discorso, fuori dal paradigma del Bianco e dal relativo “club dei bianchi” e dei “bianchi onorari” (Chomsky 1993: 25, ora, in ed parziale, nel presente volume), fuori da ogni paradigma. Ci sono nella Carta dei

Principi dell’FMS dei punti di messa in discussione della logica del genere, del soggetto, dell’identità: là dove si dice che il processo che si vuole promuovere “è un processo a carattere mondiale” e dove si dichiara che ciò che si promuove non “pretende di essere un’istanza rappresentativa”; “non costituisce un’istanza di potere che possa essere disputato da coloro che partecipano agli incontri”. C’è qui il rifiuto dell’essere rappresentativo, della delega, della “responsabilità tecnica”(Bachtin), del parlare in nome di, in quanto questo o quello, di essere portavoce di un certo essere così, e, al tempo stesso, c’è il farsi carico di un responsabilità che mette in moto un “processo a carattere mondiale”, in cui si decide il destino del mondo, non nell’ottica del tempo piccolo della contemporaneità, ma in un tempo grande che la travalica, che non è il tempo del Soggetto, ma riguarda le generazioni future, la vita futura, di cui il presente è assunto come futuro anteriore. Nessun carattere deliberativo viene attribuito al Forum, nessuna presa di decisione, per voto o per acclamazione, a nome del Forum, nessuna potere della maggioranza, nessuna pretesa direttiva, nessun tendenza partitica, nessuna intenzione di farsi Soggetto, nessuna tentazione di avere un’Identità, di parlare in nome di un Genere: “spazio diversificato, decentralizzato, in una rete, entità e movimenti impegnati in azioni concrete, dal livello locale a quello internazionale, per la costruzione di un mondo altro (*um outro mundo*)”, spazio di dibattito non finalizzato, di incontro aperto. “Spazio plurale”: meglio sarebbe *spazio molteplice*, se spazio diversificato vuol essere, perché “plurale” è la moltiplicazione di uno stesso, dunque ancora il collettivo, l’insieme, il genere, o l’insieme di insiemi, di collettivi, di generi, di Soggetti. Ed effettivamente l’FMS chiama a raccolta, convoca, assembla Soggetti, non costituisce Soggetto ma si rivolge a Soggetti, non pretende di essere istanza rappresentativa, ma si pone il compito di “riunire ed articolare le diverse istanze e movimenti della società civile di tutti i paesi del mondo”, i diversi Soggetti di questo Mondo, le diverse alternative di questo Mondo. In questo senso non è Movimento, ma “spazio di movimento”, spazio “plurale” di movimenti.

Mentre si oppone “a ogni visione totalitaria e riduttrice dell’economia, dello sviluppo e della storia”, fa appello ai soggetti di genere e ai principi con cui sono state costruite le grandi narrazioni dell’economia, dello sviluppo e della storia: l’Uomo, la Società civile, le Etnie, i Sessi, i Popoli, l’Eguaglianza, la Democrazia, la Solidarietà, i Diritti universali dell’Uomo, la Sovranità dei Popoli. È questo lo stesso armamentario concettuale a cui si è fatto e si fa appello in nome della Storia, in nome della Realtà nelle “guerre giuste e necessarie”, nelle “guerre umanitarie”, nelle

“guerre preventive”. L'imperialismo, la globalizzazione del capitalismo, il neoliberismo esportano la Democrazia e la Libertà, difendono la Sovranità dei popoli e i Diritti dell'uomo e favoriscono le iniziative di umanizzazione. Non è solo un gioco di parole che il contrario dell'assoggettamento, dello sfruttamento, dell'uomo da parte dell'uomo – “umanizzazione significa esattamente il contrario” – sia: la stessa cosa. I Diritti dell'Uomo lasciano fuori i diritti altrui, sono i diritti dell'Appartenenza, dell'Identità, dell'Io, i diritti del paradigma del Bianco, i diritti dell'Espunzione dell'Altro. Non è casuale che l'assoggettamento dell'uomo da parte dell'uomo venga espresso (nella versione brasiliana) come *a sujeição de um ser humano pelo outro*: nei luoghi nell'Ordine del Discorso dominante, è l'Altro che assoggetta e sfrutta, e l'Uno, il Medesimo, lo Stesso, deve essere difeso, in nome dei Diritti dell'Uomo, con tutti mezzi necessari. Bisogna uscire da questi luoghi: delocalizzazione, dislocazione non in senso geografico, ma in rapporto al Discorso. In nessun luogo del Discorso: questo lo spazio aperto dell'incontro, che dunque, come tale, non può essere incontro di Istanze, di Organizzazioni, di Movimenti, di Soggetti, di rivendicazione dei diritti del Medesimo.

L'incontro di Nairobi. Nairobi, capitale della nuova apartheid (Zanotelli), è uno dei luoghi nevralgici del Discorso. Ed è ben scelto come luogo di incontro. La questione – difficile, ma semplice, difficile proprio perché semplice –, che è, nel senso che abbiamo detto, la questione del Bianco come messa in questione del genere, sta nella possibilità di fare del Forum “uno spazio aperto d'incontro”, ma come spazio fuori, fuori luogo, fuori dai luoghi del discorso, oltre che fuori dai circuiti normali della Comunicazione globale (Nairobi, come i parchi naturali del Kenja, meta del Viaggio turistico). I nove obiettivi generali per l'FSM del 2007 a Nairobi, intorno ai quali dovranno vertere le attività proposte delle organizzazioni che vi parteciperanno, secondo quanto è emerso come risultato finale delle riunioni del Consiglio internazionale dell'FSM, che si sono tenute in Italia, a Parma, tra giugno e agosto del 2006, non lasciano presagire niente di buono in questo senso. Ecco i nove punti (redatti in portoghese, inglese, francese, spagnolo):

1. Costruzione di un mondo di pace, di giustizia, di etica e di rispetto delle diverse spiritualità [sic];
2. Liberazione del mondo dal dominio del capitale multinazionale e finanziario [non dal capitalismo tout court e da ciò che lo rende possibile: la mercificazione del lavoro];
3. Assicurare l'accesso universale e sostenibile [!] ai beni comuni dell'umanità e della natura [come il petrolio?];
4. Democratizzazione della conoscenza e dell'informazione [è il programma della Nooledge Society];
5. Assicurare la dignità e difendere la diversità, garantire l'eguaglianza di genere (*gender*) ed eliminare tutte le forme di discriminazione;

6. Garantire i diritti economici, sociali, umani e culturali, in particolare il diritto al cibo, alle cure sanitarie, all'educazione, alla casa, al posto di lavoro e a un lavoro decente;
7. Costruire un ordine mondiale basato sulla sovranità, l'autodeterminazione e il diritto dei popoli;
8. Costruire un'economia sostenibile, *centrada nos povos. centrée sur les peuples, people-centred* [?];
9. Costruire reali strutture politiche e istituzioni democratiche con la piena partecipazione del popolo alle decisioni e al controllo degli affari pubblici e delle risorse.

Padre Alex Zanotelli (1938) dal 1994 fino al 2002 ha vissuto a Korogocho, una delle molte baraccopoli di Nairobi. Così scrive (2003: 23-24):

Korogocho è uno dei sotterranei della vita e della storia. Per capire Korogocho, bisogna capire Nairobi, questa capitale *dell'apartheid economica* (corsivo nostro) dove la maggior parte della gente è costretta a vivere peggio delle bestie in spaventose baraccopoli. Nairobi, costruita dagli inglesi alla fine dell'Ottocento su un altopiano a 1800 metri, era una città di apartheid: la città dei bianchi, la città degli indiani (Parklands, Pumwani) e la città dei neri (Mathare Valley). Con l'indipendenza, questa cittadina bellissima, enormemente ricca, è divenuta una metropoli con 4 milioni di abitanti che evidenzia *un'apartheid oggi non più razziale ma economica* (corsivo nostro). Oltre metà dei suoi abitanti, lo dicono le statistiche dell'ambasciata statunitense, a Nairobi, è costretta a vivere nell'1,5 per cento di terra della città. Sono i baraccati. Inoltre questo 1,5 per cento di terra non appartiene ai baraccati ma al governo, il quale può venire quando e come vuole con le ruspe, spianare le baracche e spingere altrove i poveri. Negli anni novanta almeno una decina di baraccopoli sono state distrutte dal governo per speculazione edilizia. È così che il governo ricambia i favori che riceve dai potenti del Kenya: regalando loro le terre dei poveri.

Bisogna sapere anche che l'80 per cento delle persone non possiede nemmeno la baracca dove vive, ma paga l'affitto. In Brasile, nelle favelas, questo è quasi inconcepibile.[...].

Ci sono 120 baraccopoli a Nairobi, molte di ridotte dimensioni con 3-4000 abitanti. La più grande è Kibera con 800.000 abitanti, poi c'è Mathare Valley, la più vecchia, con 250.000 abitanti, la terza è Korogocho con 100.000 abitanti. *Korogogho* è parola kikuyu che significa confusione.

La Carta dei principi dell'FSM si conclude preconizzando una sorta di cittadinanza planetaria in vista della costruzione di un mondo nuovo. Zanotelli (1996: 57) parla di "uomo planetario". Chi è l'"uomo planetario"? L'uomo planetario non è Genere, non è un Rappresentante di un Insieme, non fa parte di una Opposizione, di un Paradigma. Scrive Zanotelli:

È fondamentale scoprire che la violenza è dentro di noi. Ognuno si crea il suo nemico. Uscire da questo è segno di grande conversione, che parte dal *singolo* [corsivo nostro]. Per fortuna siamo arrivati al punto in cui entrambi i maggiori sistemi ideologici, il marxista e il cristiano, sono costretti a confessare che hanno fallito. Sono falliti i marxisti che dicevano: "Cambiamo le strutture e cambieremo l'uomo"; non è accaduto, basta guardare la situazione dell'Est. Noi cristiani abbiamo sempre detto: "Cambiamo l'uomo e cambierà la società"; non è avvenuto, basta guardare la storia.

Nessuna delle due si è avverata. Penso che la verità sta a metà tra queste due posizioni: *il singolo è fondamentale* [corsivo nostro] (e qui prevale visione cristiana), però man mano che il singolo si converte deve rendersi conto di essere parte di una struttura (e qui il marxismo), che se non la converti ti riporta dov'eri, pagano come eri prima".

Il singolo: sta qui la possibilità dello spazio di incontro aperto, del fuori luogo, del fuori genere. Non ci interessa la provenienza di questa indicazione: cristianesimo, ebraismo, laicismo... In ambito filosofico, la troviamo in Kierkegaard, in Bachtin, in Lévinas. Kierkegaard dichiarava negava il suo *essere* cristiano. Zanutelli dice che “l’Europa non è mai stata cristianizzata: l’abbiamo solo verniciata di cristianesimo” (*ibidem*). Europa vale qui come Occidente, come Bianco. Ancora il Genere, il paradigma, il Noi. È vero: il singolo è fondamentale, è il punto di partenza senza origine, punto di partenza originario, punto di conversione, proprio in quanto *punctum*, malgrado qualsiasi costellazione in cui possa apparire inserito. Il singolo come fuori Soggetto, senza Genere, o *sui generis*, che fa genere a sé, senza appartenenza, senza comunità, senza comunione, senza fratellanza e sorellanza, senza Noi. Non ognuno, ma *ciascuno*, nel suo rapporto con ciascun altro, nel suo rapporto di singolo di singolo, di altro ad altro, nel rapporto faccia a faccia, fuori ruolo, senza origini, senza principi, senza *archè*, in questo senso anarchico (Lévinas), fuori dalla responsabilità protetta da alibi, senza possibilità di delega, in rapporto diretto, senza mediazioni, con l’altro, a volto scoperto, come differenza non indifferente, come implicato senza scampo, senza ripari, nel destino dell’altro, come esso stesso altro, come alterità non espunta, non sacrificata a qualche identità. L’incontro è di singolo a singolo, di altro ad altro, un incontro senza convocazioni, senza appuntamenti, senza assembramenti, senza adunanze, incontro di ogni giorno, quotidiano. La manifestazione è manifestazione del volto nudo, di fronte al quale viene a cadere ogni responsabilità protetta da alibi,: manifestazione senza rappresentazione. Il Discorso, il Genere, il Ruolo sono lasciati cadere e il singolo si trova di fronte il volto disarmante dell’altro, senza possibilità di rifugio nella buona coscienza. Certo, *la struttura*, il luogo dove siamo, l’essere delle cose. La conversione della struttura sta nell’altrimenti che essere della parola originaria come fuoriuscita dall’Ordine del Discorso, nell’altrimenti che essere del rapporto di singolo a singolo, di incommensurabile a incommensurabile, rispetto ai rapporti funzionali alla riproduzione della “realtà”, della ideologica totalizzante e riduttiva ad essa complementare. La resistenza ai processi in corso di “disumanizzazione”, è resistenza del singolo, nel suo rapporto di altro con altri, è incontro quotidiano con l’altro per la costruzione di un nuovo umanesimo, un umanesimo dell’alterità. E questa l’effettiva possibilità fuori genere o sui generis di resistenza e di alterità al dominio del capitale e a ogni forma di imperialismo, l’effettiva possibilità di costruzione di una società planetaria basata sulla differenza

non indifferente di ciascuno verso ciascun altro e di ciascuno nei confronti della vita dell'intero pianeta. E questa per ciascuno la questione Bianco come questione fuori genere.

Riferimenti bibliografici

Bachtin, Michail

1920-24 *Per una filosofia dell'azione responsabile*, a cura di A. Ponzio, Manni. Lecce.

1998,

2003 *Linguaggio e scrittura*, a cura di A. Ponzio, trad. di L. Ponzio, Meltemi, Roma.

Barthes, Roland

2002b *Le Neutre, Cours et séminaires au College de France (1977-78)*, a cura di T.

Clerc, Seuil, Parigi.

Chomsky, Noam

1993 *Year 5001, the Conquest continues*, trad. it. di S. Fumo e S. Filpa, Gamberetti, Roma, 1995.

Emmanuel Lévinas

1999 *Filosofia del linguaggio*, testi scelti a cura di Julia Ponzio, Graphis, Bari.

2002 *Dall'altro all'io*, testi scelti a cura di A. Ponzio, Meltemi, Roma,

Modernitas. Atti del Festival della modernità, 22-25 giugno 2006, Villa San Carlo Borromeo, Senago, (Milano), pp. 357-362, Spirali, Milano 2006.

Morris, Charles

1948, *The Open Self*, Prentice-Hall, New York. Trad. it. di S. Petrilli, *L'io aperto*, Graphis, Bari 2002.

Petrilli, Susan

2003, *Lavoro immateriale*, *Athanor*, XIV, 6, Meltemi, Roma.

Petrilli, Susan; Ponzio, Augusto

2005 *Semiotics Unbounded*, Toronto University Press, Toronto.

Ponzio, Augusto

2003 *I segni tra globalità e infinità. Per la critica della comunicazione globale*, Cacucci, Bari.

2004 *Elogio dell'infunzionale*, Mimesis, Milano.

Ponzio, Augusto; Petrilli, Susan

2000 *Il sentire della comunicazione globale*, Meltemi, Roma.

2003 *Semioetica*, Meltemi, Roma..

Rossi-Landi, Ferruccio,

2006 *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985), nuova ed. a cura di A. Ponzio, Bompiani. Milano,

Solimini, Maria

Dal Sudafrica, Edizioni dal Sud, Bari.

Zanotelli, Alex.

1996 *Leggere l'Impero*, Edizioni la meridiana, Molfetta (Bari).

2003 *Korogocho, Alla scuola dei poveri*, Feltrinelli, Milano,